

24 settembre 2013

PAG. IX

Il caso

“Sono senza casa e lavoro” e si arrampica su una gru

Via Oberdan, l'uomo convinto a scendere dalla polizia

All'una e mezza del pomeriggio, dopo ore di trattative e di preoccupazione, in via Oberdan la tensione si scioglie e i curiosi cominciano a sciamare via. Il 37enne Antonio D. R., l'ex muratore disoccupato che a notte fonda si era arrampicato in cima a una gru gialla alta 42 metri, ha interrotto la protesta in quota ed è sceso, sganciando lo striscione appeso per urlare i suoi problemi e chiedere aiuto anche per la sua bimba di 5 anni.

«Dignità = casa&lavoro. Sono italiano. Pago tasse. Senza lavoro. Che cosa rimarrà ai nostri figli?». L'assessore al Welfare Amelia Frascaroli, ringraziati i negozianti della Questura, ha assicurato che l'uomo, sfrattato dai cugini e scaricato dalla compagna, «è già seguitissimo dai servizi sociali».

24 settembre 2013

PAG. 8

Dall'ufficio alla terra, la coop dei «cittadini»

Arvaia, dove i soci vanno a lavorare negli orti

di Daniela Corneo

Lasciano giacca e cravatta. Spengono i computer. Si dimenticano della contabilità aziendale. E poi via nei campi a mettere le mani nella terra, a raccogliere i prodotti che mangiano, a votare le decisioni della cooperativa di cui sono soci attivi. Anzi, attivissimi. Perché sta lì la differenza di Arvaia, la nuova cooperativa di «cittadini coltivatori biologici» (recita il sottotitolo dell'intestazione), nata a Casteldebole con l'obiettivo di riportare le persone alla terra: chi è socio, se vuole, lavora anche. Anzi, è proprio invitato a sporcarsi le mani e a fare, come l'hanno chiamato loro, dell'«agri-fitness». Può essere una volta la settimana, può essere una volta al mese, può essere anche tutti i giorni in base alle necessità. Purché abbia il contatto con i tre ettari che la cooperativa ha avuto in affitto dal Comune in via Olmetola e con i prodotti dell'orto che vengono raccolti e distribuiti in diversi punti della città.

L'avventura, il cui nome affonda le radici nel dialetto bolognese, dove «arvaia» significa «pisello», è stata pensata e fortemente voluta dai sette fondatori che, a qualche mese dall'avvio dell'attività, hanno già raccolto attorno a loro circa 130 soci con livelli diversi di coinvolgimento. Ci sono i soci operatori che, versando una quota una tantum di 100 euro, possono partecipare alle attività di Arvaia e comprare settimanalmente le cassette di verdura. E poi ci sono i soci sovventori che contribuiscono alle attività della cooperativa con denaro, beni in natura o crediti per un valore minimo di 500 euro e la cassetta di verdura settimanale l'hanno di diritto senza un altro esborso.

«La novità del nostro progetto — racconta Cecilia Guadagni, 39 anni, una dei 7 fondatori della cooperativa, oltre che lavoratrice a tempo pieno di Arvaia insieme ad altri due colleghi — è che chi mangia è anche imprenditore. Abbiamo soci che arrivano dalle realtà più disparate, di qualunque estrazione sociale e di qualunque età. Ci sono impiegati, grafici, autisti di autobus, ricercatori universitari: dedicano qualche ora nel fine settimana o una giornata intera tutte le settimane e c'è chi ci aiuta nella distribuzione delle cassette». E anche loro, i fondatori, arrivano quasi tutti da mestiere diversi. «Io — racconta Cecilia — facevo la pedagoga e quando ho avuto un figlio ho iniziato a lavorare da casa, poi mi sono avvicinata all'esperienza di Campi aperti e tre anni fa ho iniziato a lavorare la terra. Gli altri due fondatori, marito e moglie, avevano una tipografia e hanno cambiato lavoro a 55 anni. Un altro voleva fare questo lavoro fin da bambino e ha realizzato il suo sogno a 50 anni. Insomma, per tutti è stata una scelta più che una necessità, per quanto ci siano diversi esodati tra di noi».

L'obiettivo di Arvaia è di avere dal Comune anche la gestione degli altri 30 ettari attorno a via Olmetola che andranno a bando fra poco. «Se riusciamo a prendere in gestione anche quella terra — dice Cecilia — poi forse riusciamo anche ad allargare il numero dei lavoratori fissi. È una bella prospettiva in un momento così difficile».

24 settembre 2013

PAG. 28

«Viviamo in sette in un mini appartamento»

L'appello di una ragazza-madre 25enne senza lavoro

di Gabriele Mignardi

In sette nello stesso mini appartamento. Una cucina, un bagno, due minicamere per due mamme e cinque bambini. Situazione al limite della sopportazione per una 25enne ragazza-madre disoccupata, appena sfrattata dalla sua casa di Zola ed ospitata con provvedimento d'emergenza in una casa popolare di Casalecchio. Abitazione regolarmente assegnata ad una donna straniera mamma di quattro bambine, la quale da alcuni giorni riceve un contributo economico per dividere i 60 metri quadri dell'appartamento con la famiglia sfrattata, che però non ci sta e accusa: «La soluzione che mi hanno imposto i servizi sociali è inaccettabile. Avrò pure un tetto, ma vivere in queste condizioni è impossibile. Ho un figlio di 6 anni che va a scuola a Zola e mi trovo a convivere con una famiglia magrebina composta da una mamma con quattro bambine piccole. Siamo estranei, di nazionalità diversa, io ho un maschio, lei ha 4 femmine! In più c'è un solo bagno... Sono disoccupata e senza casa ma non mi possono imporre una cosa così», protesta la giovane donna che da quattro giorni esce da casa per accompagnare il figlio a scuola e poi è costretta a chiedere ospitalità ad amici e conoscenti perché in casa non c'è un minimo spazio vitale.

Oltre a questo, continua la ragazza-madre, la spesa per portare il figlio a scuola a Zola e l'impossibilità di cucinare: «Non sono razzista, ma così poi lo divento. A loro, oltre alla casa, vengono dati 300 euro il mese per questa ospitalità che però non può essere considerata una soluzione», afferma la donna che invia un appello ai servizi sociali e agli amministratori: «Stiamo male. Io temo per mio figlio. Ditemi voi se così si può resistere», domanda la protagonista di questo caso sociale alla quale replica il sindaco di Zola, Stefano Fiorini: «Ci rendiamo perfettamente conto che quella trovata per la signora (già aiutata dai servizi sociali) è una soluzione-ponte. Per rispondere all'emergenza in attesa di trovare a breve una soluzione più adeguata».

Gli effetti della crisi economica infatti moltiplicano le situazioni di bisogno e le richieste di aiuto, tanto che mancano alloggi dove accogliere le famiglie sotto sfratto o in situazione di difficoltà: «In accordo con Asc (Azienda consortile dei servizi sociali del distretto di Casalecchio) stiamo pensando anche a convenzioni con pensioni e alberghi perché la situazione è pesante».

24 settembre 2013

<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/09/24/news/villa-igea-un-cd-di-canzoni-per-sentirsi-vivi-e-capaci-1.7796374>

Villa Igea, un cd di canzoni per sentirsi vivi e capaci

Si intitola "Inimmaginabile" l'album musicale composto dai pazienti psichiatrici. Nei testi la sofferenza quotidiana e la voglia di sentirsi parte del "mondo fuori"

di Arianna De Micheli

Quando "la fatica di ascoltare il ritmo della vita" non concede tregua, il quotidiano si tramuta in condanna. "Quanta gente che barcolla sofferente tra la folla". E la solitudine diventa un cappio sempre più stretto. "Noi siamo una comunità, le curve della nostra psiche ci hanno portato qua. I farmaci a volte non sono sufficienti e allora nascono amicizie tra i pazienti. Ma il mondo è fuori ed è lì che dobbiamo andare". Poi qualcosa cambia, qualcuno canta. La voce è tornata. "Con l'ansia c'è poco da fare, questa frequenza ti può aiutare. Mentre la mente si estranea e vola in un magnifico altrove, questa frequenza ti mette voglia di iniziare un'altra storia. La libertà è partecipazione".

Carlo Alberto, Rossana, Cesare, Elio, Franca, Natalia, Serena, Giuliano ... 85 voci per 15 canzoni. 85 pazienti di Villa Igea che in tandem con i propri angeli custodi - leggi operatori sanitari - hanno dato vita ad un album sorprendente. "Inimmaginabile". Un titolo che dice tutto. E cioè che nessuno si aspettava un simile risultato.

Ospedale privato accreditato specializzato nell'assistenza psichiatrica, Villa Igea, il cui direttore sanitario è il dottor Leo Lo Russo, vanta diverse strutture in provincia di Modena in grado di trattare numerose tipologie di pazienti. 297 i posti letto accreditati, 41 i medici e 235 gli addetti. È plausibile che per chiunque abiti all'ombra della Ghirlandina Villa Igea sia luogo assai noto. Ma è altrettanto plausibile che del suo laboratorio musicale, nato alcuni anni or sono dalla volontà degli operatori sanitari, si conosca poco o nulla.

All'inizio la musica è "solo" uno strumento terapeutico, uno stimolo alla vita. Poi però quello stesso sali-scendi di scale a cavallo delle note si struttura in un progetto di più ampio respiro tanto da coinvolgere ad oggi un centinaio di persone. Nel 2008 si formano i primi gruppi e il mondo esterno, sino a quel momento grande fratello perlopiù crudele da cui fuggire, diventa fertile terreno di confronto. Succede quando la band "Fermata Fornaci", crogiolo di voci che deve la propria esistenza al dottor Gaspare Palmieri e il suo nome alla fermata di Gigetto (il trenino Modena-Sassuolo su cui oggi incombe la spada di Damocle della rottamazione), esprime il meglio di sé in occasione di "Oltre il Muro", rassegna musicale promossa dal Comune di Modena. Un passo fondamentale verso la conquista dell'equilibrio: quel che di bello e buono "c'è fuori" non sembra più così irraggiungibile. "Non aver paura di vivere l'alba, l'alba è un nuovo giorno che verrà". Un nuovo giorno che, prima di diventare testo di una canzone, per i cantautori di Villa Igea si traduce nella rara opportunità di un personale riscatto.

Inizia così un proficuo, tenace sodalizio con la voce nostrana, già stretta collaboratrice dei Nomadi, Barbara Rosset. Potente strumento riabilitativo, ecco dunque che la musica si conferma arte divina capace di armonizzare corpo e spirito. Al pari della fiducia nelle proprie capacità canore e compositive, l'impegno degli ospiti della clinica cresce in modo

costante e con esso prende forma la speranza. La medesima speranza di cui è frutto il cd "Inimmaginabile".

Sono solo canzonette, cantava Edoardo Bennato. Canzonette il cui grande pregio è di raccontare l'uomo e la sua "fatica ad ascoltare il ritmo del vento" in modo schietto, spontaneo, ironico. "Lo psichiatra si è addormentato, gli hanno dato uno Xanax. Con i pazienti ha esagerato e adesso lui dormirà".

Nessuno invece dormirà venerdì pomeriggio a Villa Igea (via Stradella 73, Saliceta San Giuliano). L'appuntamento è alle 15. Una grande festa en plein air di cui saranno protagonisti tutti coloro che di "Inimmaginabile" hanno fatto, non senza fatica, un'emozione unica. E, ci auguriamo, ripetibile. Sette gruppi targati Villa Igea - Fermata Fornaci, Officina del Suono, I Lunatici, Sole Cantorum, Il Divo, Solarium, Nespolo Band - per un concerto in grande stile il cui prologo, "brevi note sulla psicologia della canzone", è affidato a Stefano Mazzacurati, psichiatra-scrittore che da tempo cavalca l'onda lunga del successo editoriale.

"Con gli operatori tutto il giorno passeremo, tutti i lunedì gli artisti noi faremo e il martedì l'orto zapperemo. Capita a volte di annoiarsi un bel po' ma mi rallegro quando penso che uscirò. Ti saluto Nespolo, mi sento un po' cambiato. Alle mie emozioni mi sono dedicato. Siamo entrati con la neve e usciremo con il sole!". Roberta, Barbara, Matteo, Omar, Alessandro, Maria... è il momento di prendere il volo. "Se il mondo è fatto di scale io prendo l'ascensore e... si sale".

24 settembre 2013

<http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/09/24/news/autismo-impennata-di-casi-riconosciuti-1.7800680>

Autismo, impennata di casi riconosciuti

In vent'anni l'incidenza è cresciuta del 1000%, colpito un bimbo su 200. Entro il 2020 nel Ferrarese 120 nuovi maggiorenni

Rispetto ad appena vent'anni fa l'incidenza dell'autismo sulla popolazione italiana risulta aumentata del mille per cento. Questa sindrome di natura neurobiologica e dall'origine ancora misteriosa colpisce infatti un bambino ogni 200, ma in questa impressionante "impennata" di casi si deve riconoscere soprattutto una maggiore attenzione da parte dei pediatri nell'individuare la malattia, in passato confusa con problemi di ritardo mentale e non trattata con le adeguate terapie. Il Ferrarese non fa eccezione: si stima che da qui al 2020 circa 120 bambini e ragazzi affetti da autismo raggiungeranno la maggiore età. Una patologia che al tempo stesso ha conquistato con il passare degli anni una sempre maggiore "cittadinanza" sociale. Ne è un esempio il libro "Una notte ho sognato che parlavi" vincitore, sabato, del Premio Estense. Una cronaca di straordinaria quotidianità nel rapporto tra un padre e il figlio autistico raccontata senza fronzoli dal giornalista di Radio 24 Gianluca Nicoletti. «Conoscevo Nicoletti come giornalista, ma solo recentemente in occasione di alcune interviste ho saputo che era padre di un bambino affetto da autismo», commenta Laura Pezzini, presidente dell'associazione "Dalla terra alla luna" onlus, consapevole di quanto possa risultare importante anche una "ribalta" come quella del Premio Estense per contribuire a illuminare una realtà spesso costellata da errori e pregiudizi da parte dei "profani". Una barriera che l'associazione con sede in viale della Certosa si sta impegnando a scalare, visto che alle circa venti famiglie con figli autistici iscritte si sono aggiunti anche numerosi simpatizzanti «che intervengono come volontari per aiutarci a organizzare iniziative e attività». L'associazione è nata nel 2002 su iniziativa di alcuni genitori che si erano conosciuti frequentando la Neuropsichiatria Infantile. «Abbiamo cominciato a incontrarci anche fuori e da lì ha preso forma il progetto di costituirci in associazione con l'obiettivo di diffondere la conoscenza sulla malattia, prendendo parte anche ai tavoli istituzionali dedicati alle disabilità».

Quasi tutti i pomeriggi l'associazione propone attività diversificate basate sulle tecniche terapeutiche ed educative riconosciute, con il supporto di psicologi ed educatori professionali. «Non vogliamo certo sostituirci ai servizi sanitari, ma offrire un punto di riferimento per famiglie, puntando soprattutto ad aiutare i nostri figli a conquistare più autonomia possibile. In questo i genitori sono diventati più informati e consapevoli rispetto al passato, quando spesso i figli autistici diventavano adulti senza avere una diagnosi e, di conseguenza, senza ricevere terapie». Da qui il sempre maggiore coinvolgimento dei pediatri, con la diffusione di questionari dedicati a bambini che manifestano problemi riconducibili all'autismo.(a.m.)